

**Eliisa Pitkäsalo**

*Università dell'Ungheria Occidentale, Polo 'Savaria' di Szombathely*

## **Esercizio del potere e subordinazione nel romanzo *Édes Anna* di Dezső Kosztolányi**

Nel 2014 la casa editrice milanese Anfora ha pubblicato la traduzione italiana *integrale* del romanzo *Édes Anna* di Dezső Kosztolányi, che il pubblico italiano aveva già potuto leggere in versione 'ridotta' dal 1937<sup>1</sup>: del romanzo, quarto di una serie iniziata nel 1922 con *Nero, a véres költő*<sup>2</sup> e conclusasi nel 1926 prima di passare allo stimolante cimento della novella con *Esti Kornél*<sup>3</sup>, sottoponiamo in questa sede, agli appassionati della narrativa ungherese del Novecento, la nostra analisi della protagonista, senza voler con questo dare un quadro esauriente della riflessione critica a proposito dell'opera, considerando quanto emerso in vari decenni di commenti ed analisi, non solo dal punto di vista letterario e soprattutto da parte della critica ungherese. Nel corso di questa complessa storia della fortuna e della ricezione critica dell'opera, molto spesso si è parlato di un romanzo psicologico *tout court*, nonostante i numerosi addentellati con la storia politica ungherese che essa contiene: naturalmente l'anno stesso di composizione, il 1926, è un indizio fortemente motivante per chiunque voglia analizzarne proprio questi aspetti. La cornice della vicenda esistenziale rappresentata nel romanzo di Kosztolányi è chiaramente individuata dagli eventi storici e politici appena trascorsi, diremmo addirittura contemporanei, tanto che se ne trovano addirittura esplicitate le indicazioni temporali (parliamo del periodo compreso tra il luglio del 1919 e il novembre del 1920). L'analisi di citazioni testuali esplicite e 'tra le righe' delle informazioni sulla storia politica ungherese di questo periodo, ha lo scopo di presentare le modalità in cui si manifesta l'esercizio del potere nel romanzo e nella società ungherese del tempo, con particolare attenzione alla storia

---

<sup>1</sup> D. Kosztolányi, *Anna Edes*, trad. it. di Ilia Stux e Franco Redaelli, Baldini & Castoldi, Milano 1937, poi Id., *Anna Édes*, trad. it. di Andrea Rényi e Mónika Szilágyi, cura e note di Mónika Szilágyi, Anfora, Milano 2014.

<sup>2</sup> Id., *Nerone: il poeta sanguinario*, trad. it. di Antonio Vidmar, Genio, Milano 1933, poi Id., *Nerone*, trad. it. di Silvio De Massimi, Castelvechi, Roma 2014.

<sup>3</sup> Id., *Kornél Esti*, postfazione di Péter Esterházy, trad. it. e cura di Alexandra Foresto, Mimesis, Milano–Udine 2012.

delle donne e al loro rapporto con il potere dal punto di vista politico, sociale e psicologico.

Prima di procedere alla scrittura del romanzo, Kosztolányi si documentò sulle caratteristiche ambientali che lo avrebbero caratterizzato, cercando alcuni temi peculiari del periodo descritto, come si nota anche nella sua produzione lirica di quegli anni. Inoltre, la scelta e la caratterizzazione dei personaggi dell'opera narrativa, denotano la grande attenzione dello scrittore nei confronti delle sue 'creature', presentate con gran ricchezza di dettagli, a volte fino al bozzetto caricaturale. Nonostante lo scrittore non descriva evidentemente e indubitabilmente le riflessioni e le motivazioni che spingono la protagonista, Anna, a compiere il delitto che costituisce il *clou* del romanzo, la sua caratterizzazione, pur non essendo altrettanto ricca quanto quella di alcuni comprimari, non si può dire del tutto amorfa. Kosztolányi, a nostro giudizio, evita a bella posta di fornirci un ritratto psicologico dettagliato della figura centrale dell'opera, per richiamare l'attenzione sul segreto psicosociale di Anna, per cui – data la sua condizione servile – le donne come lei, nonostante *esistano*, non riescono a diventare *visibili*. Come abbiamo già ricordato, la disposizione narrativa del testo impiega la strategia della cornice, anzi per esser più precisi inserisce (o nasconde) la *fictio* principale tra elementi di contorno: il primo e l'ultimo capitolo del romanzo appaiono irreali, dal punto di vista del filo conduttore degli eventi narrati, come del resto ricorda László Rónay:

L'utilizzo di elementi fantastici (la catenina che cade 'giusto al centro' del Vérmező), la descrizione puntuale e dettagliata della persona che ritrova l'oggetto prezioso, e soprattutto la traduzione della caratteristica proposizione latina *ea fama vagatur* che costituisce la frase finale, ben collocati naturalmente nel dato ambiente, sono gli elementi del già ricordato 'estraniamento'<sup>4</sup>.

Inoltre, sia nel primo che nell'ultimo capitolo del romanzo notiamo quell'accento satirico che si avverte nei commenti diretti alla società in generale, nonché nelle riflessioni moralizzanti a proposito degli abitanti del quartiere Krisztina.

### Potere gerarchico

In genere associamo alla politica i concetti di potere e di esercizio del potere, ma ciò non significa che l'esercizio del potere sia possibile sol-

---

<sup>4</sup> L. Rónay, *Kosztolányi Dezső*, Budapest 1977, p. 177.

tanto in ambiti di notevoli proporzioni, ovvero soltanto nei limiti del potere politico come lo intendiamo generalmente, poiché esso si riconosce in non poche relazioni presenti nella vita sociale: pensiamo alla vita familiare, al potere che si esercita all'interno di determinati gruppi, degli ambienti di lavoro, infine ovunque esista un ordine gerarchico in grado di rendere attuabile l'esercizio del potere. L'ordine gerarchico, in quanto ben rappresentato storicamente, ha generato e genera numerose questioni di ogni genere, se pensiamo al fatto che già solo a livello individuale, esso si configura in una moltitudine estrema di relazioni, partendo da quelle tra uomo e donna, fino alle sempre problematiche – almeno nella modernità – relazioni tra datore di lavoro e prestatore d'opera, naturalmente nel contesto di una quantità notevole di altri fattori, che derivano dal contesto delle strutture sociali, nonché dai loro mutamenti di ordine storico e come risultato dell'evoluzione delle condizioni politiche. Il passo seguente illustra con grande forza espressiva il senso della gerarchia sociale, ovvero del suo cambiamento, nel periodo in cui è ambientato il romanzo in esame:

- Illustrissimo – tuonò l'ometto a voce alta da farsi sentire da tutto il condominio – Illustrissimo.
- Compagno –, lo salutò Vizy – ah, è lei, Compagno?
- I miei rispetti, Illustrissimo.
- Venga dentro, compagno Ficsor<sup>5</sup>.

Ficsor, per esser sicuro di non sbagliare, decide di utilizzare la vecchia formula di rispetto, poiché non sa di preciso come rivolgersi al Signor Vizy nelle mutate condizioni politiche. A sua volta, il Signor Vizy chiama Ficsor 'compagno', così che nonostante si avverta una certa ironia nel suo discorso, ben più evidente si mostra la sua capacità di comprendere 'il nuovo che avanza' e l'instabilità dell'ordine gerarchico costituito.

Dietro le vicissitudini sociali si nascondono numerosi elementi, che vengono fuori anche grazie all'influenza dei fattori storici, in grado di farli trasparire dalla riflessione individuale. Non è facile modificare il *modus cogitandi* di alcuni gruppi di persone, abituate a ragionare secondo il modello tradizionale per cui 'è sempre andata così'. A volte appaiono sul palcoscenico della storia dei leader carismatici in grado di introdurre cambiamenti veloci e di imporli a determinati gruppi sociali, ma i mutamenti che ne derivano possono essere anche sconvolgenti: del re-

---

<sup>5</sup> Kosztolányi, *Anna Édes* cit., p. 8. [Si fa riferimento qui e nel prosieguo all'edizione del 2014, *n.d.c.*].

sto, lo stesso ventesimo secolo è stato testimone di una serie di svolte politiche radicali (e improvvise), che hanno portato alla costituzione di nuovi ordini gerarchici relativamente stabili nel tempo (grazie a misure autoritarie o dittatoriali), che ci confermano nella nostra opinione sull'importanza della situazione politica nel contesto dell'esercizio del potere a livello sociale, e più precisamente nei confronti delle donne. Il già citato Rónay aveva visto in questo romanzo la rappresentazione della ribellione messa in atto dall'individuo lasciato solo a se stesso, e la sua lotta contro la decadenza della società: eppure, nonostante i mutamenti evidenti che contraddistinguono la visione del mondo dello scrittore nel periodo in cui scrive *Édes Anna*, il fatto che la protagonista sia una donna semplice e senza cultura, mostra tutto lo scetticismo di Kosztolányi nei confronti della ribellione posta in essere da Anna<sup>6</sup>.

La storia della donna europea illustra chiaramente come la stessa, nel ruolo di oggetto dell'esercizio del potere, si sia sempre trovata in una situazione peggiore, rispetto a quella degli uomini<sup>7</sup>. Non abbiamo intenzione qui di separare il problema della condizione servile a seconda del genere, ma riteniamo plausibile che le gerarchie interne a questa condizione, siano informate soprattutto alla distinzione uomo-donna.

### **Anna, la serva**

Gabriella Hima ha inserito quest'opera nel genere del romanzo fisiologico, poiché Anna, la protagonista, non parla. In virtù di questo, non la possiamo considerare un soggetto attivo, sebbene il filo logico dei suoi pensieri si manifesti nelle sue azioni, così che la narrazione si concentra sulle azioni e sui processi di natura vegetativa, soprattutto sulla rappresentazione di atti fisici. Anna, per lo più, non parla dei suoi sentimenti, né dei suoi pensieri. In realtà possiamo affermare che la sua mancanza di cultura e d'istruzione le impedisce di esprimersi verbalmente<sup>8</sup>. Da un altro punto di vista, più determinatamente sociologico, quel che avviene è la manifestazione della condizione sociale di asservimento che Anna vive, nonché del fatto e del modo in cui i Vizy, e soprattutto la signora Vizy, esercitano su di lei una forma di potere diretta alla sua condizione di serva.

Anna è nata in una famiglia di braccianti in un paesino della regione del lago Balaton, e all'epoca della sua prima apparizione nel romanzo, è

---

<sup>6</sup> Cfr. Rónay, *Kosztolányi Dezső* cit., p. 170.

<sup>7</sup> Cfr. K. Utrio, *Eevan tyttäret. Eurooppalaisen naisen, lapsen ja perheen historia*, Helsinki 1984.

<sup>8</sup> Cfr. G. Hima, *Kosztolányi és az egzisztenciális regény*, Budapest 1992, pp. 148–51.

già abituata alla vita nella capitale, poiché vi soggiorna ormai da quasi tre anni: la natura zelante e l'amore per l'ordine ne hanno fatto l'oggetto prezioso che ha appagato le ricerche della serva perfetta, messe in opera dalla maniacale signora Vizy. Naturalmente parte imprescindibile del suo carattere è anche la capacità di accettare docilmente la propria condizione subordinata. Questi elementi, se letti parallelamente alle stime degli studi di vittimologia che possono essere correlati a simili situazioni, costituiscono una sorta di predestinazione della giovane alla sua funzione di vittima, a sentirsi attratta dall'esercizio della violenza; inoltre, le circostanze in cui essa si muove indicano chiaramente il suo destino di vittima del potere.

Non potremmo comprendere appieno la celata complessità psicologica di Anna, se ignorassimo il fatto che lo scrittore le ha attribuito esclusivamente delle caratteristiche che influenzeranno in maniera negativa la sua esistenza. Anna è una donna, e in quanto tale si trova alla mercé di chiunque. Anna è una serva, *ergo* appartiene a una classe sociale inferiore.

La serva, in un certo qual senso, gravita intorno alla famiglia, ma non ne è parte integrante: è propriamente un'estranea, sempre, anche quando ormai vanta un servizio di lunghissima data. Inoltre, la serva non ha una propria casa, praticamente non ha una 'mansione sociale solidale', quindi rappresenta continuamente, per la società, una possibile fonte di pericolo, una minaccia, un fattore di insicurezza. Vive sotto lo stesso tetto con una famiglia di cui non condivide davvero l'esistenza. La serva è informata di tutto (e di tutti) ma non esprime la sua opinione su nulla. La serva serve il pranzo, ma non lo condivide con la famiglia.

- Esiste un paese dove tutti sono padroni e servitori insieme. E uguali. Sempre, ogni giorno dell'anno.
- Quale paese è?
- Quello di Cristo.
- Ma sta su, sopra le nuvole.
- È nell'anima.
- Ci provi pure a realizzarlo qui. Con i bolscevichi, con i compagni.
- Non bisogna realizzarlo - rispose Moviszter irritato, perché la sua malattia lo rendeva nervoso. - Non occorre. Era questo l'errore anche dei comunisti che volevano realizzare un ideale. Nessun ideale deve essere realizzato. Altrimenti fallisce. Che rimanga su, sopra le nuvole. In questo modo resta efficace e sopravvive.
- Mi scusi, dottore, lei metterebbe la sua serva seduta al suo tavolo?
- No.

- Perché no?
- Forse perché – rifletteva – non ci tiene. Sarebbe davvero solo una commedia. Almeno per il momento. Qui, sulla terra.
- Allora parliamo la stessa lingua.
- Non del tutto, consigliere. Perché nella mia anima la mia cameriera siede sempre al mio tavolo<sup>9</sup>.

Nel romanzo leggiamo continui riferimenti agli argomenti succitati, eppure il lettore non si troverà, alla fine dell'opera, di fronte a un risultato concreto, pur assistendo alla rappresentazione di un ambiente determinato dai cambiamenti che sono tipici del periodo. Vengono dunque presentati anche dei temi molto delicati e in più di un'occasione leggiamo conversazioni su argomenti che in quel momento storico erano sicuramente tabù.

Nei due esempi che seguono possiamo ben individuare la condizione di asservimento delle ragazze che dalla campagna si recavano a Budapest per servire nelle dimore signorili. Nel primo leggiamo come si svolge il primo incontro, la presentazione fisica di Anna alla signora Vizy:

E allora anche la ragazza fece il suo ingresso.  
Andò dritto dritto da lei, si accovacciò, le baciò la mano con naturalezza e pratica come se la conoscesse da anni.  
La signora Vizy non ritrasse la mano subito: di solito le piaceva il baciamento, gradiva il contatto della pelle con le umide bocche umane<sup>10</sup>.

Ne consegue la lettura dei dati personali della giovane:

*Descrizione:*  
*Anno di nascita: 1900 (millenovecento)*  
*Religione: cattolica*  
*Statura: media*  
*Viso: tondo*  
*Occhi: azzurri*  
*Sopracciglia: bionde*  
*Naso: regolare*  
*Bocca: regolare*  
*Capelli: biondi*  
*Denti: sani*  
*Barba: no*  
*Vaccinazioni: sì*

---

<sup>9</sup> Kosztolányi, *Anna Édes* cit., p. 75.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 41.

*Segni particolari: no*  
*Firma di mano propria: Anna Édes<sup>11</sup>*

Ricordiamo qui che il vero documento che identifica la serva è il suo libretto di lavoro, che contiene, oltre alle informazioni generiche e generali, anche la descrizione di mancanze, qualità negative e simili 'lacune': senza il libretto, però, è impossibile sperare di trovare un collocamento. Dove risiede la condizione subordinata? Nella situazione stessa, nel fatto che il libretto venga consegnato ogni volta alla nuova 'padrona', insieme con la *serva*, come se parlassimo di una merce accompagnata dalla necessaria lettera di garanzia. Nel caso di Anna sembra che la 'merce' sia perfetta, poiché non si legge nulla che possa inficiarne la qualità, anzi, nel caso della passione maniacale della signora Vizy per l'igiene, sembra che Anna sia proprio il pezzo mancante di un *puzzle* da tempo incompleto: la domestica sa quale posto occupare nella gerarchia, e cerca in tutti i modi di esprimere questa sua informazione, poiché si comporta all'altezza della propria situazione, baciando le mani, evitando di guardare negli occhi la signora Vizy, conservando sempre un'aria di devota umiltà. Eppure il lettore può cogliere un rapido e timido movimento facciale, un sorriso che le attraversa il volto quando la signora Vizy legge il libretto:

– Sì – disse e fece un sorriso misterioso, forse perché la ragazza si chiamava Édes e non aveva la barba<sup>12</sup>.

Anna si trova dunque in un ambiente nuovo, e diviene ben presto facile preda di attenzioni maschili, mancandole la necessaria esperienza sessuale. Kosztolányi ben rappresenta la sua totale mancanza di esperienza 'delle cose del mondo' quando di fronte agli armeggi di Jancsi che ha in testa di conquistarla, Anna, sebbene abbia coscienza di quanto le sta per accadere, non avendone esperienza, coglie tutta la profondità del sentimento:

La attraversò un piacevole calore che stava nascendo: l'amore. Sapeva che la stavano abbracciando. Giù al paese i ragazzi non una volta sola l'avevano già abbracciata e le avevano palpato il seno per scherzo<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 103.

Le circostanze sopra illustrate renderanno inevitabili gli sviluppi seguenti: così procedendo gli eventi, accadrà quel che deve accadere.

È interessante qui ricordare che Anna proviene da un paesino e che è completamente sprovvista di istruzione: sin dalla pubblicazione del romanzo, la sua *simplicitas* attirò molte critiche e polemiche. Perché sarebbe dovuta essere più 'semplice' degli altri membri della 'classe operaia'? Rispetto alla maggioranza delle serve impiegate nell'economia domestica, Anna non avrebbe frequentato affatto le scuole, quindi sarebbe un'eccezione rispetto al quadro fornitoci dalle statistiche del 1927, che dichiaravano come praticamente tutti i domestici avessero frequentato almeno due o tre classi della scuola elementare, con buone percentuali di frequenza fino alle 4 o addirittura alle 6 classi<sup>14</sup>. Possiamo affermare con certezza che chi manca d'istruzione manca anche di cultura? Nel romanzo non notiamo nessun segnale che si riferisca al grado di acculturamento di Anna, anche se nella sentenza che la condanna, leggiamo le righe seguenti:

Nella motivazione della sentenza fu specificato che la corte riteneva la crudeltà un'aggravante, con la quale l'imputata aveva commesso il delitto, ma che aveva dovuto considerare come attenuanti la sua fedina penale pulita, la confessione contrita e la sua ignoranza che confinava con la stupidità<sup>15</sup>.

Nel suo caso, la mancanza d'istruzione è chiaramente considerata mancanza d'intelligenza, e inoltre si mette in rilievo come ci si rapporti a chi non è istruito con un senso di superiorità.

Le *serve* avevano comunque una loro forma di associazione, una rete di conoscenze che permetteva loro di confidarsi in un ambito paritario e di commentare le ingiustizie sofferte nel corso delle lunghe giornate di lavoro. Agli inizi del XX secolo l'accordo stipulato tra i datori di lavoro e le domestiche non era un semplice contratto di lavoro, considerato il fatto che entrando in vigore detto accordo, il datore di lavoro si trovava nella condizione di esercitare un notevole potere sulla persona che prendeva a servizio, potendone determinare gli orari di lavoro e di tempo libero. Comunque sia, tutte le persone impiegate nella servitù avevano diritto alla 'libera uscita'. Una volta assunto il servizio, però, il soggetto si trovava di fronte al diritto del datore di lavoro di imporre persino con la forza di portare a compimento i suoi compiti, nella maniera da es-

---

<sup>14</sup> Cfr. G. Gyáni, *Család, háztartás és a városi cselédség*, Budapest 1983, p. 204.

<sup>15</sup> Kosztolányi, *Anna Édes* cit., p. 187.

so desiderata<sup>16</sup>. Considerando la situazione sociale del momento storico rappresentato nel romanzo, se Anna non aveva diritti, da parte sua non emergeva neanche la volontà di averne: si tratta infatti di una giovane sola, che non utilizza a proprio vantaggio né il tempo libero, né il denaro che le viene corrisposto per i suoi servizi, dimostrando di esser rassegnata a soffrire tutte le conseguenze della sua condizione subordinata.

Il carattere della protagonista (tacita, diligente, quasi macchinalmente perfetta) appare però il terreno ideale a che si manifesti la possibilità dell'esplosione, dello sfogo estremo. Per quanto provi a tirarsi fuori dal circolo vizioso diabolico in cui è finita, non ne è davvero capace: dopo i primi giorni, infatti, manifesta subito la sua intenzione di andarsene, ma poi sembra essersi abituata alla situazione e al posto di lavoro. Più in là proverà a liberarsi dal giogo sfruttando la relazione avviata con il signorino Jancsi, nonché la proposta di matrimonio ricevuta, ma la signora Vizy è determinata nel suo modo di esercitare il potere su Anna, così da condannare al fallimento ogni suo tentativo di 'fuga'.

Sappiamo che le ragazze precedentemente assunte al servizio dei Vizy erano tutte andate via, di propria spontanea volontà o perché allontanate dai 'padroni', così che – in un modo o nell'altro – si erano 'liberate'. Anna, invece, ha di fronte una sola possibilità: uccidere i suoi 'padroni'.

Non crediamo però che sia soltanto la signora Vizy a esercitare una forma di terrore psicologico nei confronti di Anna: leggendo l'opera, infatti, ci accorgiamo di varie forme in cui l'esercizio del potere si manifesta. Lo stesso rapporto con la signora Vizy è costituito da varie modalità, che individuano diverse procedure: l'evolversi del loro rapporto è del resto ben tracciabile se poniamo attenzione ai mutamenti delle forme di esercizio del potere, e in ogni modo è caratterizzato dalla tensione in continuo aumento che deriva da una forma di duplice dipendenza. Se la dipendenza di Anna dalla signora Vizy non cambia sensibilmente, è la dipendenza di quest'ultima dalla protagonista ad aumentare di continuo, considerando che Anna rappresenta per lei la figura della figlia prematuramente scomparsa. La donna manifesta un attaccamento sempre più forte nei confronti della giovane domestica, a cui non permette neanche di allontanarsi da lei, né tantomeno di prender marito. In tali frangenti ci sembra che Anna non manifesti però il necessario (o dovuto) malcontento, e si affidi alla sorte.

Anna, pelando le patate, serenamente e semplicemente comunicò alla sua padrona di cercarsi un'altra ragazza, perché lei si sarebbe

---

<sup>16</sup> Cfr. Gyáni, *Család, háztartás és a városi cselédség* cit., pp. 18–9.

maritata quanto prima, appena la nuova cameriera avesse preso servizio. Se possibile, avrebbe preferito già il quindici del mese, se no, avrebbe aspettato al massimo fino al primo del mese successivo.

Le dimissioni non erano fredde ma formali.

La signora Vizy non disse neanche una parola per tentare di dissuaderla, ne prese nota nella stessa maniera formale. La squadrò come fosse un'estranea e uscì dalla cucina fiera, con il capo sollevato. [...]

Nel frattempo però cadde malata [...] I medici la chiamarono 'isteria' ma non sapevano fare niente contro. [...]

Anna aspettò esitante nel clima d'odio che la circondava. Provava compassione per l'illustrissima perché era malata, perché soffriva tanto e forse era stata lei a causarlo.

La signora Vizy cacciò un sospiro. Sentiva che il clima cupo si era fatto più mite. La ragazza attendeva ancora là, in piedi, non voleva andarsene. Quindi aggiustò il cuscino piccolo e le disse con voce di rimprovero ma pronta a far pace:

– Dunque, è tornata a ragionare?

Invece di rispondere la ragazza chinò la testa.

La signora Vizy parlò facendo lunghe pause:

– Perché devo saperlo... Mi è bastata una volta, non voglio rivedere la stessa scena... Non posso trattenerla... È nel suo diritto... può andare... mi può lasciare sola, in mezzo all'inverno, abbandonata a me stessa... Non si può costringere nessuno... Se non le piace, ci separiamo civilmente... [...]

– Neppure lei sa cosa vuole... Crede a quel disgraziato che le ha fatto perdere la testa... Conosco i maschi come lui... Promettono alle donne mari e monti e poi le abbandonano... (...)

Non insisto... Ci pensi su ancora un'ultima volta, ma ultima volta...

Mi darà la risposta domani... Ma prima rifletta bene...

Anna si liscì i capelli.

Ho già deciso.

Quindi rimane?

Rimango<sup>17</sup>.

La signora Vizy sembra non far nulla per trattenerne Anna, ma le fa sapere, usando una sottile forma di ricatto, che non le rimane nessun'altra possibilità, se non quella di restare con lei, causandole coscientemente una forma di rimorso, al che la giovane si mostra particolarmente comprensiva e di buon'animo. Con questa decisione, però, Anna avvia, senza volerlo, un processo nel corso del quale rinuncia alla pro-

<sup>17</sup> Kosztolányi, *Anna Édes* cit., pp. 134–5, 139–40.

pria personalità e tende a identificarsi sempre di più con la sua 'padrona'.

## Tipologia femminile

### *I personaggi femminili del romanzo*

Sarebbe sbagliato pensare che Anna sia l'unico personaggio femminile di rilievo nel romanzo: nonostante la centralità di questa figura, solo in un'occasione possiamo dire che abbia un ruolo davvero attivo, mentre a partire dal secondo capitolo Kosztolányi fa passare davanti agli occhi del lettore una vera sfilata di donne (la signora Vizy, Katica, la signora Moviszter), che per lo più sono personaggi attivi, naturalmente destinati a confrontarsi con Anna nella loro funzione antagonistica.

La signora Vizy rappresenta la tipica signora della borghesia budapestina, non propriamente attraente, né corrispondente ai parametri della donna intellettuale e di gran mondo, quanto piuttosto 'moglie *standard*' di un dirigente ministeriale, che si sente realizzata quando riesce a creare nel suo ambiente l'ordine e la pulizia che ritiene indispensabili. Kosztolányi ne fa una donna neuropatica, che persino in sogno si sente oppressa da un'angoscia che proviene dal suo rapporto con la servitù. La *serva* non significa per lei soltanto la garanzia dell'ordine in casa (che naturalmente dev'essere raggiunto sulla base delle sue istruzioni), ma anche la presenza tangibile di una prova del suo stato sociale. Possiamo inoltre supporre che nel suo caso la famiglia sia completa soltanto se dotata della servitù, anche perché la presenza di una giovane compensa il vuoto esistenziale della coppia, segnata (e mutilata) da una tragedia familiare. In questo senso, del resto, Anna renderà compiuto il destino dei signori Vizy, annientando la famiglia e concludendo in questo modo il processo già cominciato con la tragedia precedente.

Nel romanzo troviamo un dialogo centrale che si concentra sulla tipologia femminile dell'opera, anche se non siamo propriamente di fronte a un dialogo, ma a due monologhi che s'intrecciano. Nel corso della narrazione si passa dal punto di vista del signor Vizy a quello della sua signora.

– Tu sei arrivata quando dall'autocarro sono scesi i terroristi dai capelli neri e ricci, e hanno sparato una raffica contro la chiesa. La folla fuggiva strillando nella scuola elementare dove stavano reclutando soldati rossi. Tu però non hai visto l'inizio. Io c'ero. È cominciato con lo sventolio di fazzoletti. Tutta la piazza Krisztina era bianca. I tram si sono fermati, tutti si sono levati il cappello e hanno cantato l'Inno. Non lo scorderò mai. Hanno strappato via la

bandiera rossa e l'hanno bruciata. È stata un'attrice, una bionda, a darle fuoco davanti alla farmacia Mária [...] Te lo ricordi?

Era meraviglioso anche solo poterne parlare apertamente, a voce alta. Vizy però non ricevette alcuna risposta. Sua moglie guardava nel nulla con gli occhi spalancati di un grigio interessante.

Parlò solo dopo una lunga pausa.

– Domani avrò di nuovo sonno.

– Chi?

– Katica. Poltrirà di nuovo fino alle nove.

– Ah – disse Vizy ché lui si aggirava ancora tra la folla dove fermentava la storia, dove cadevano i cubi di metallo del destino<sup>18</sup>.

Gli eventi politici non hanno alcuna influenza sulla vita della signora Vizy, i cui pensieri sono continuamente incentrati sulla ricerca della *serva* perfetta.

Tra lei e la giovane, del resto, possiamo notare un interessante tratto comune: abbiamo già ricordato che Anna si comporta come se non fosse avvenuto alcun cambiamento nel mondo di coloro che le sono superiori per estrazione sociale, e la stessa signora Vizy non fa mostra di occuparsi dell'ambiente esterno, riguardo al quale riceve puntuali informazioni dal marito, se non della sua mania principale, e ciò rappresenta il modo che hanno le due donne di vivere in un mondo ermeticamente chiuso, in cui non permettono a nessuno (e nulla) di entrare. Isolandosi così dalla vita, divengono ambedue incapaci di vivere, portatrici di destini già segnati.

Un'altra figura femminile di notevole importanza è Katica. Abbiamo già detto che ci sono delle discrepanze tra Anna e la sua adesione alle caratteristiche generiche delle *serve*, e non semplicemente per il fatto che la '*serva* perfetta' non esiste, ma perché la gran parte delle giovani venute via dalle campagne per servire nella capitale in genere tendeva ad assumere tratti della vita budapestina, una volta in contatto con essa, arricchendosi caratterialmente di nuovi elementi, assorbendo nuovi usi, nonché utilizzando il poco tempo libero a disposizione per divertirsi. Possiamo ammettere che in qualche modo esse tendessero a imborghe-sirsi, e nello stesso tempo a subire mutamenti nel sistema dei valori morali, grazie al fatto che nel nuovo ambiente cittadino, estranee tra estranei, non avevano continuamente puntati addosso gli occhi della comunità di appartenenza. Sia per questa circostanza, che per ben più seri motivi di sussistenza, alcune di loro si davano alla prostituzione, così che una considerevole percentuale di esse rientrava nella categoria delle

---

<sup>18</sup> Ivi, pp. 15–6.

‘ragazze perdute’: agli inizi del Novecento un terzo delle prostitute che esercitavano legalmente (e continuativamente) la professione, nonché la metà di quelle che lo facevano occasionalmente (in base ai dati raccolti durante le retate), avevano lavorato come *serve*, o avrebbero continuato a farlo<sup>19</sup>.

Con una frase colma di sarcasmo, la stessa signora Vizy dichiara la sua opinione su Katica, e in generale sulle *serve*: “Si abbuffano soltanto. [...] Come scrofe. E vanno a soldati. Ma questa [...] questa è anche malata<sup>20</sup>. Queste parole sono più che sufficienti a far emergere quello che veniva considerato il tipico comportamento delle *serve* (ci manca soltanto l’allusione al furto) tanto temuto dai ‘padroni di casa’, nonostante Katica appaia una donna dal carattere molto più retto, considerata la sua sincerità e il fatto che alla fine provi compassione per i suoi ‘padroni’ di un tempo.

Katica non è soltanto una *serva*, ma anche una donna determinata, i cui tratti caratteriali sono in netto contrasto con quelli di Anna. Nel suo comportamento servile è solidale con le altre *serve*, mentre negli affari amorosi si manifesta come donna emancipata, libera, per non parlare del tratto più importante, la sua capacità di andare contro la volontà dei datori di lavoro. Katica ha stima di sé, e ha ben presente la propria importanza nella simbologia sociale dei suoi ‘padroni’. Katica, Lidi, Mari, Ilona e le altre che hanno già servito dai Vizy se ne sono andate o sono state ‘cacciate’ perché guidate dalla loro personalità decisa, mentre Anna è incapace di compiere un passo simile.

Oltre alla signora Vizy e a Katica, incontriamo una serie di altre figure femminili meno importanti, eppure tra le tante, come già notato da più di un critico, solo la signora Moviszter ha comunque un ruolo chiave nella vicenda narrata da Kosztolányi. Si tratta di quella tipica signora buda-pestina stereotipata che la Vizy, per colpa delle inibizioni e anche dell’età avanzata, non riesce a impersonare, mentre il signorino Jancsi ne resta affascinato, anche per effetto dello scemare dell’attrazione nei confronti di Anna.

Un interessante tratto psicologico di Anna è il suo rapporto con la prigioniera, che non ritiene affatto un istituto a lei estraneo, poiché in effetti la giovane ha sempre vissuto in una condizione di prigionia, con l’avallo silente e ufficiale della società. Anna infine si sente sollevata nel non dover più fare da ago della bilancia tra due mondi, quello stretto tra le quattro mura della famiglia in cui serve, e quello libero che Jancsi le ha fatto intravedere.

<sup>19</sup> Cfr. Gyáni, *Család, háztartás és a városi cselédség* cit., p. 114.

<sup>20</sup> Kosztolányi, *Anna Édes* cit., p. 16.

### **Religione e immagine della donna**

Tra i fattori che maggiormente influenzano il pensiero e gli atti di una comunità, si trova sicuramente la religione, i cui *leader* dispongono di carisma e quindi di notevole potere, di conseguenza hanno grandi responsabilità nell'esercitarlo. La religiosità di Anna non è trattata in maniera evidente nel romanzo: la giovane non va a messa perché non ha tempo libero a sua disposizione, ma oltre a questa informazione, e alle sue implicazioni spirituali, dobbiamo considerare l'importanza, a livello sociale, dell'appartenenza a una fede, a una religione, anche dal punto di vista dell'impegno e delle modalità del lavoro che la serva avrebbe dovuto svolgere, come si nota anche nel caso di Anna, quando la sua identità religiosa viene commentata nel dialogo seguente tra Ficsor e la signora Vizedy:

– Mi dica: di che religione è la ragazza?

– Cattolica, Illustrissima, cattolica.

Ne era contenta.

Le ragazze cattoliche sono più gentili e miti, non ostinate ed esigenti come le calviniste. È vero che le cattoliche sono frivole, cantano sempre e prendono presto una brutta piega. Se cominciano a rotolare giù dalla china non possono essere più fermate, dal paradiso precipitano direttamente all'inferno<sup>21</sup>.

La decadenza morale e quel 'precipitare direttamente all'inferno' sono chiari riferimenti alla soluzione estrema del conflitto.

### **Profonde passioni**

#### ***Anna e il signorino Jancsi***

Non era raro che le serve avessero delle relazioni con i loro 'padroni', e spesso ne nascevano figli illegittimi, il cui sostentamento restava a carico della giovane madre, naturalmente esigendo un reddito che provenisse da una qualche attività, per cui o ci si rassegnava ad affidare il bambino a qualcuno – all'interno o fuori dalla famiglia della serva stessa – o ci si rivolgeva alle possibilità offerte dalla prostituzione<sup>22</sup>. In più di un'occasione nel corso della narrazione sono ricordate vicende del genere, per esempio quando assistiamo all'apparire del desiderio nella mente di Jancsi:

<sup>21</sup> Ivi, p. 28.

<sup>22</sup> Cfr. Gyáni, *Család, háztartás és a városi cselédség* cit., pp. 212–7.

Non vedeva la piazza scintillante nel sole abbagliante con le figure colorate e l'austera statua di Baross, ma solo Anna mentre stirava nell'angusta anticamera sull'asse poggiata su due sedie, con il suo vestito a quadretti pepita, scalza, con le cosce leggermente divaricate, e lo colse il desiderio di essere subito là per abbracciarla da dietro e rovesciarla come un sacco di farina, senza preamboli, come si fa con le serve<sup>23</sup>.

Nonché, di lì a poco, dal punto di vista di Anna:

Aveva sentito di signori che andavano a trovare le serve, e che la serva era anche l'amante del padrone e alcune avevano anche avuto un bambino da lui<sup>24</sup>.

La condizione di subordinazione anche dal punto di vista dei diritti legali, cui Anna deve far fronte nella sua relazione con Jancsi, si manifesta ben chiara: una volta gravida, inizierà a temere l'ira del giovane uomo, nonostante lo scrittore ci descriva chiaramente quanto profondo e cieco sia l'amore della giovane nei confronti del suo seduttore, a cui non è disposta in nessun caso a rinunciare.

La figura di Jancsi è determinante nel destino della giovane: nonostante dal punto di vista dell'esercizio la loro *liaison* amorosa non sia l'evento più complesso, pure ha un'importanza chiave nella narrazione, addirittura presentando un momento in cui s'inverte la direzione in cui il potere viene esercitato: è Jancsi a trovarsi in subordine, quando tenta di conquistare Anna ma ne viene respinto. La ragazza sentirà davvero quali enormi possibilità si nascondano nella relazione amorosa, solo dopo essersi innamorata del suo seduttore.

Anna respinse facilmente gli assedi maldestri di lui. E quando lui provò a prenderla per la vita lo respinse con tale veemenza da far scricchiolare il letto.

– No – disse determinata.

– Perché no?

– Perché no. Non si può.

– Mi stia a sentire...

– Mi lasci in pace! Vada dalle signorine! Stia calmo!

Ma guarda, non gli dava più del signorino. Sembrava che fosse diventata padrona nel suo letto<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Kosztolányi, *Anna Édes* cit., p. 96.

<sup>24</sup> Ivi, p. 102.

<sup>25</sup> Ivi, p. 105.

L'atto sessuale lascia l'amaro in bocca proprio a causa del sentimento sincero della giovane, diventando poi tragico atto una volta che il signorino abbandona la ragazza gravida, per ritornare a comportarsi come se nulla fosse accaduto una volta 'risolto il problema'. Siamo di fronte a una forma di terrore psicologico che viene esercitato con risvolti imprevedibili, se pensiamo al momento del corteggiamento esplicito della signora Moviszter da parte di Jancsi che diviene la scena-movente dell'omicidio.

Una volta, quando giunsero al bagno, il signorino strinse a sé la sua compagna di ballo e la baciò sul collo. La bella moglie del dottore scoppiò in un riso languido.

Anna che ciondolava per l'anticamera, con le orecchie rosse per il calore del forno; lo udì. Volse lo sguardo lì. Voleva tornare di corsa in cucina ma urtò la parete. La luce delle lampadine oscillò di traverso in un bagliore<sup>26</sup>.

Se esaminiamo questa scena dal punto di vista dell'argomento principale del nostro saggio, vedremo chiaramente come nel romanzo cambi la prospettiva del rapporto tra donna e potere: da questo momento la *serva* perde completamente il suo potere apparente nei confronti del *signorino*. Kosztolányi non tenta neanche di celare il fatto che questa delusione amorosa sia uno dei moventi principali del duplice omicidio commesso in seguito, e che aveva avuto un notevole precedente nell'aborto scelto da Anna come 'soluzione al problema'.

L'amore offre ad Anna la speranza di poter raggiungere, un giorno, lo stato di felicità, ma la delusione la condanna a una solitudine ancora più profonda di quella vissuta in precedenza. Prima di compiere l'omicidio, nella giovane si manifesta una paura quasi animale, che traspare dal suo comportamento.

Appena cinque minuti dopo – no, anche meno – si aprì la porta della camera da pranzo ed entrò Anna. Si rimise a fare qualcosa sul tavolo senza accendere la luce, forse voleva sparecchiare lo stesso per non avere troppo da fare la mattina. Dopo le tante risate e chiacchiere, regnava un grande silenzio, reso ancora più intenso dal russare monotono del signore simile a una segheria.

Di colpo sentì un terribile tonfo per le stanze in disordine, come se qualcuno avesse sparato con una pistola.

Anna, che non era abituata ai mobili estranei, aveva rovesciato una sedia di quercia dei Moviszter che cadde a terra per tutta la sua lunghezza. Aspettò di vedere cosa sarebbe successo. I suoi pa-

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 155.

droni stavano dormendo il primo sonno pesante, non si svegliarono<sup>27</sup>.

L'angoscia disperata viene seguita dagli atti, dall'assassinio della coppia di 'padroni'. Anna è simile a una fiera stretta nell'angolo, che può superare questa condizione solo attaccando, distruggendo chi (o cosa) l'ha messa alle strette. E con quest'omicidio Anna non fa che difendersi.

### ***La signora Vizy e Anna***

La passione maniacale della signora Vizy assomiglia, in qualche modo, a una passione amorosa: spia Anna, manifesta forme di ansia quando attende che torni a casa, vive in preda a continui sospetti, insomma si comporta come un amante nei confronti della serva che aspetta con l'atteggiamento di chi attende una visita erotica, come si nota nel brano seguente:

– Permesso? Siamo noi, Illustrissima.

– Voi chi?

– Anna. Possiamo entrare?

– Subito. Un attimo solo.

La testa si ritirò, la porta si chiuse.

La signora Vizy si aggrappò all'angolo del tavolo, ebbe quasi un mancamento per l'improvvisa, causale svolta degli eventi.

Quel giorno era scalza, in pantofole e nel vecchio abito viola che aveva usato per uscire ai tempi della Comune perché la prendessero per una proletaria.

Di fronte al suo armadio si infilò in fretta la vestaglia bianca, le calze color champagne e le scarpe marroni. Li tirava fuori dal suo guardaroba come un'attrice che sta per andare in scena. Si guardò anche nello specchio. Il suo viso era stanco, provato. Abbozzò un sorriso all'immagine riflessa, lo trovò forzato, assunse un'espressione un po' più seria, cercò una via di mezzo tra le due espressioni. Con un pennello cosparses leggermente la pelle di polvere di riso. All'ultimo secondo scattò il suo braccialetto d'oro sul polso<sup>28</sup>.

Gli atti espliciti, il rimirarsi nello specchio, provando il sorriso e ritoccano il trucco del viso, l'indossare il gioiello al polso, tutto questo è sì parte del cerimoniale dell'incontro amoroso, se non fosse per il fatto

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 157.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 40-1.

che la signora Vizy continua a comportarsi in maniera da far pesare la sua condizione di superiorità.

La stessa Anna, una volta deciso di non andare in moglie allo spazzacamino, mostra nel suo comportamento la proiezione di alcuni elementi erotici, in un rapporto di somiglianza con la sua 'padrona'. Un determinato movimento ("Anna si lisciò i capelli. – Ho già deciso. – Quindi rimane? – Rimango")<sup>29</sup>. Non è altro che il primo passo sul sentiero che la porta alla resa.

Anna perdeva giorno dopo giorno il suo valore di curiosità. Si era così ben inserita nella vita del palazzo che scomparve: non la notavano, né ne parlavano più. Come la maggior parte delle cameriere, anche lei prese a imitare la sua padrona. Si lisciava i capelli come la signora Vizy e quando i conoscenti telefonavano, spesso non sapevano distinguere se sentivano la sua voce o quella della sua padrona<sup>30</sup>.

In questo modo Anna s'identifica con la signora Vizy, ma il gesto stesso mostra chiaramente quanto sia impossibile questa identificazione, infatti Anna si comporta in maniera innaturale (non conforme al proprio carattere) prima di compiere l'omicidio. Dal punto di vista psicologico, il suo atto è prova della sua schizofrenia, poiché Anna uccide quella signora Vizy che risiede in lei, ma alla quale è subordinata, e compie il suo gesto estremo in maniera 'composta', con una sola coltellata, precisa e diretta:

La signora Vizy cercò di mettere la mano libera al collo della ragazza per spingerla via, invece la spinse tanto maldestramente che la strinse ancora più a sé, quasi da abbracciarla<sup>31</sup>.

La vittima per la prima e ultima volta abbraccia Anna, dopo di che la passione che alberga nella giovane si dirige verso il signor Vizy, anche se l'omicidio dell'uomo è soltanto apparentemente mosso dalla passione. Anna non lo accoltella di proposito, ma lo trafigge ripetutamente in preda al panico, per ben nove volte.

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 140.

<sup>30</sup> Ivi, p. 141.

<sup>31</sup> Ivi, p. 158.

## Conclusioni

Nel corso della nostra analisi abbiamo cercato di dimostrare come Anna Édes, protagonista del romanzo omonimo di Kosztolányi, non rivesta il ruolo abituale di protagonista attiva della vicenda narrata. Nonostante questa constatazione, Anna è – in senso simbolico – la personificazione perfetta del potere che altri personaggi desiderano esercitare nei suoi confronti. E il risultato della lotta per il potere sarà che coloro i quali storicamente e socialmente sarebbero autorizzati al suddetto esercizio del potere, periranno per mano di colei che il potere personifica. In questo modo, con l'omicidio dei suoi 'padroni' Anna riesce a uccidere nello stesso tempo tutti coloro che avevano determinato il suo tragico destino: i genitori adottivi, la signora Moviszter e Jáncsi Patikárius, simbolicamente corrispondenti ai signori Vizedy.

## Bibliografia

- L. Bóka, *Kosztolányi "Édes Anna"-ja*, in D. Kosztolányi, *Édes Anna*, Budapest 1963.
- G. Gyáni, *A polgári család hatalmi dinamikája a klasszikus liberalizmus korában*, in *Történeti antropológia*, a cura di T. Hofer, Budapest 1984, pp. 293–307.
- G. Gyáni, *A cselédkép változatai a századforduló diskurzusában*, in *Szerep és alkotás. Női szerepek a társadalomban és az alkotóművészetben*, a cura di B. Nagy e M. Sárdi, Debrecen 1997, pp. 227–34
- G. Gyáni, *Család, háztartás és a városi cselédség*, Budapest 1983.
- G. Hima, *Kosztolányi és az egzisztenciális regény*, Budapest 1992.
- D. Hunyadi Brunauer – S. Brunauer, *Dezső Kosztolányi*, in *Veröffentlichungen des Finnisch-Ugrischen Seminars an der Universität München*, Serie C, Bd. 15., München 198
- D. Kosztolányi, *Anna Édes*, trad. di A. Rényi e M. Szilágyi, cura e note di M. Szilágyi, Milano 2014.
- L. Rónay, *Erkölc és irodalom*, Budapest 1993.
- L. Rónay, *Kosztolányi Dezső*, Budapest 1977.
- K. Utrio, *Evan tyttäret. Eurooppalaisen naisen, lapsen ja perheen historia*, Helsinki 1984.